

Le osservazioni dei cittadini al Piano Strutturale: tra speranze democratiche e dubbi sulla partecipazione

In chiusura dello scorso mandato amministrativo è stato adottato il Piano strutturale, che è alla libera visione della città sino a mercoledì prossimo. I fiorentini possono proporre rilievi per arricchire la discussione del Consiglio comunale. Chiunque sia interessato a proporre modifiche a quanto contenuto nel Piano Strutturale deve inviare con raccomandata con ricevuta di ritorno o depositare di persona una lettera entro il 2 marzo indirizzata al sindaco oppure alla segreteria generale in Palazzo Vecchio o alla direzione urbanistica in via Andrea del Castagno 3.

L'obiettivo della presente legislatura è avviare la formazione dello strumento operativo, il Regolamento urbanistico, che traduce in misure applicative i precetti del piano.

Il Piano strutturale sarà messo in atto con le risorse derivanti dagli annuali bilanci, gli ultimi dei quali si sono concentrati però sul contenimento dei danni da tagli emergenziali ai trasferimenti e dalla limitazione dell'autonomia impositiva. Negli ultimi tempi

cioè, al priorità
è garantire la qualità dei servizi erogati, pur operando
scelte dolorose di
razionalizzazione della spesa, già ridimensionata. E'
essenziale condividere
le politiche con i 600.000 abitanti dell'area fiorentina senza
dar loro un
senso punitivo. La soluzione prescelta è stato il percorso
allargato del
Programma di mandato, elaborato in due mesi di discussione,
iniziati nel
Consiglio comunale del 19 ottobre e conclusi il 20 dicembre
con il
dibattito e il voto sul documento.
Il Programma della Giunta ha cercato di proporre un piano
degli investimenti
consapevole delle reali possibilità di indebitamento, per
evitare di creare
aspettative non realizzabili.
A lungo termine si guarda a nuovi strumenti di partecipazione,
anche se
l'idea più interessante emersa nel documento approvato dal
Consiglio
comunale pare quella di rivitalizzare la funzione dei Consigli
di Quartiere,
quali luoghi per la promozione civile, sociale e culturale.
Fondamentale anche il rapporto tra partecipazione e
informazione, tra
dialogo e comunicazione. Al centro il tema della Rete civica
in funzione di
coordinamento di relazioni e attività, con ambiti tematici per
terzo
settore, volontariato e associazioni. Con l'augurio che questa
rivoluzione
della nostra cultura informativa non si limiti ad un semplice
trasferimento
di tecnologie, ma sia tesa a sviluppare la comunicazione

biunivoca con i cittadini, ai quali sia consentito, nonostante la morte dei partiti di massa, di continuare ad essere parte dei processi di scelta delle politiche pubbliche, con meccanismi di verifica democratica dei risultati.

Nel documento si accenna a forme di governance per gestire la qualità pubblica degli interventi privati e si suggeriscono interventi di

decongestione degli spazi per valorizzare i vuoti urbani come parte di un

processo di riacquisizione del territorio. Però le linee programmatiche

prendono avvio non casualmente dal tema delle nuove infrastrutture, dei

grandi lavori, dell'assetto urbanistico. E' questo il centro della visione

politica del programma di mandato? Ma l'accezione neutra di parole come

'nuovo', o 'efficiente' bastano a giustificare una politica? E questo

progetto di 'decongestionamento della città' quali mutazioni potrà innescare

nel tessuto collettivo? Infatti nell'elaborato segue, ma in mezzo c'è un

vasto non detto, qualche inquietudine sulle relazioni tra gruppi sociali.

Che cosa genererà questa preoccupazione? Non è esplicitato. E come si risolve?

La soluzione è un'idea 'transitiva' dell'azione sociale espressa da termini

quali 'governare l'innovazione', azioni quali la coesione e l'inclusione che

non portano con se un'accezione interattiva della realtà. Insomma

un'intervento pubblico dall'alto che mette le persone in condizione al massimo di 'trovare posto', di 'riconoscersi nei processi'. Infatti lo strumento principe non è la partecipazione, ma, in alternativa, il welfare. In questo processo di sviluppo senza alternative gli interlocutori reali sono i proprietari delle aree industriali dismesse, i realizzatori di infrastrutture viarie e ferroviarie, l'imprenditoria privata dalla quale ci si aspetta persino la soluzione del problema abitativo. Il dubbio è che piuttosto che di sviluppo stiamo parlando di ridefinizione delle funzioni di pubblico e privato sul territorio. Mentre i sistemi di garanzia a cui si accenna (consulte, osservatori, o forum) rimangono in una dimensione ancora vaga e idealizzata.

Nicola Novelli, Nove da Firenze